

## I Cattolici e il Tav: «Libro di denuncia e di speranza»

di MARCO GIAVELLI

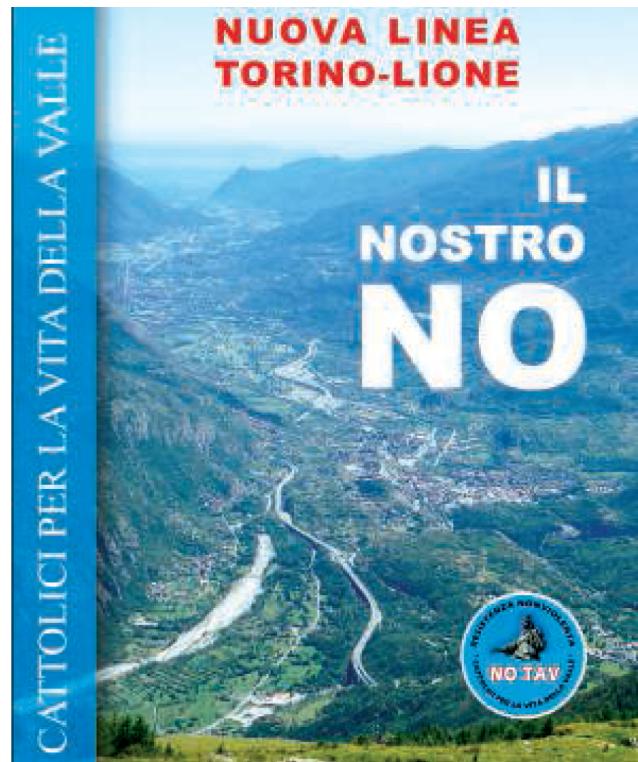
“IL NOSTRO no”, quello dei “Cattolici per la vita della valle” alla Torino-Lione, è un “no” che poggia sulle ragioni di sempre. Ma è anche un “no” che, per l’ambiente da cui proviene, merita di essere approfondito e contestualizzato, proprio perché inserito in una cornice tutta sua: il Vangelo, la dottrina sociale della chiesa cattolica e l’enciclica “Laudato si” di papa Francesco. “Il nostro no” è ora anche un libro, edito da Morra e reperibile in tutte le principali librerie del territorio, che in 222 pagine non solo racconta un modo “alternativo” di opporsi al progetto dell’alta velocità, che poggia sull’impegno di “custodire il Creato” trasmesso dalle sacre scritture, ma che spazia fino alle sfaccettature apparentemente più “laiche” della battaglia contro il Tav: dalla tutela della salute allo spreco delle risorse naturali ed economiche generato dal super-treno, dai riferimenti costituzionali all’economia vista con gli occhi della dottrina sociale della chiesa, fino alla nonviolenza, ai nuovi modelli di sviluppo sostenibile e alla cosiddetta “macchina del consenso” che, secondo i Cattolici No Tav, ha visto i principali quotidiani torinesi dare fiato alle trombe dei promotori dell’opera.

Alla stesura del libro hanno contribuito una quindicina di attivisti del gruppo costituitosi nel 2010, formato da credenti che già da tempo erano impegnati a vario titolo nelle rispettive comunità parrocchiali, così come nel movimento No Tav. Di qui la naturale decisione di unirsi organizzando incontri a tema, veglie di preghiera e partecipando, con tanto di striscione, a tutte le principali manifestazioni contro la Torino-Lione: la prima fu

la Vaie-Sant’Ambrogio dell’ottobre 2010. E così, cammin facendo, è arrivata anche l’idea di uscire con un libro: «In origine doveva essere un semplice opuscolo, sullo stile delle 150 ragioni contro il Tav, poi come spesso succede è diventato un qualcosa di più - spiegano Donatella Giunti, Paolo Anselmo, Eugenio Cantore, Gabriella Tittone, Mira Mondo e Maria Grazia Cabigiosu, alcuni tra gli autori del volume - “Il nostro no” vuol essere un libro di denuncia e di speranza. Abbiamo deciso di dire la nostra sulla base del nostro vissuto, che ci ha visti uscire dalle parrocchie e metterci “sulla strada” partecipando alle varie marce, andando alle reti in Clarea, pregando al pilone, respirando i gas Cs. Tutto questo anche a costo di andare controcorrente, ma senza condizionamenti, sentendoci liberi e senza compromessi con nessuno. Non un libro “bigotto”, passateci l’espressione, o clericale, ma un libro per tutti, a conclusione di un cammino che

prima ci ha visti studiare il progetto: capire e riflettere per agire, nell’ottica delle varie encicliche che insieme alla parola di Dio e alla dottrina sociale della chiesa si leggono in controluce alle pagine del libro, calate in concreto sulle facce della nostra gente e sulle difficili situazioni che tutti insieme abbiamo vissuto. Perché tutte le criticità del progetto dovevano pur dirci delle cose: l’indifferenza è un peccato di omissione e noi cattolici non possiamo restare indifferenti. Se lo sei, diventi complice».

“  
La dottrina sociale della chiesa in controluce alle 222 pagine



Preceduto dalla prefazione di monsignor Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura e presidente di Pax Christi Italia, e da una riflessione di padre Beppe Giunti, “Il nostro no” sviscera alcuni degli aspetti tecnici più dibattuti della questione Tav attraverso i vari titoli di giornale usciti negli anni, incasellati in apposite tabelle «in modo che anche una persona a digiuno possa toccare facilmente con mano come i quotidiani torinesi abbiano sempre spinto in una determinata direzione.

“  
«Indifferenza è omissione: non possiamo rimanere indifferenti»

Dalla favola dei posti di lavoro, che fa sempre molta presa sull’opinione pubblica, alla cronistoria degli innumerevoli “oracoli” sulla saturazione della linea storica, mai verificatisi. C’è poi il tema della violenza. Anzi, della nonviolenza, a cui è dedicato un intero capitolo: il settimo, intitolato non a caso “Una lotta senza nemici”. Violenza che però, è innegabile, a volte arriva anche dalle frange più radicali di quel movimento di cui gli stessi “Cattolici” fanno parte: «Ma le prime a usare la violenza sono state la politica e le istituzioni, che di fronte alla contrarietà della po-

polazione locale sono state incapaci di portare avanti un progetto se non con l’impiego massiccio della forza pubblica, gestendo il dissenso in modo repressivo e preventivo. Il mondo d’oggi purtroppo, fin da quando si è bambini, trasmette modelli violenti a cui nessuno, dall’alto, riesce a porre degli argini insegnando pratiche alternative».

Ma nello specifico della lotta No Tav? «Anche nelle situazioni di maggior tensione, il nostro compito è sempre stato quello di porci come intermediatori pacifici: siamo contrari in ogni caso alla violenza e non la condividiamo, ma di fronte al dialogo inesistente delle istituzioni proviamo a comprendere ciò che succede, perché in certe situazioni occorre trovarsi prima di giudicare. E noi, per essere chiari, non ci erigiamo mai a giudici “sic et simpliciter” di una persona solo perché incappucciata. Bisogna semmai riprendere il filo della gestione nonviolenta dei conflitti: occorre non aver paura, ma saperli gestire». Come vi sentite percepiti dalla comunità diocesana di Susa: accettati o visti come “eretici”? «Ci sentiamo tollerati. Nel 2010 abbiamo informato il vescovo di Susa della nostra volontà di costituirci come gruppo: lui ci ha suggerito di non farlo perché a suo giudizio si trattava di un’iniziativa che poteva dividere, ma noi abbiamo ritenuto di andare avanti per la nostra strada perché per noi è il Tav che divide, non il nostro gruppo, e il Vangelo in questo senso parla chiaro. Del resto un credente cattolico non deve per forza seguire tutte le indicazioni che provengono dalle autorità ecclesiastiche, se non in materia di fede».